

L'altra faccia dei cattolici

Così il terrorismo politico dilagò nella società italiana

Il libro di Guido Panvini ricostruisce il clima nel Paese durante gli anni di piombo quando anche insospettabili scelsero la lotta armata

MARCO ALMAGISTI

DURANTE I CINQUANTACINQUE GIORNI DEL SEQUESTRO DI ALDO MORO, ROSSANA ROSSANDA INDICÒ UNA CONTINUITÀ NELLE MATRICI CULTURALI DEI BRIGATISTI RISPETTO ALLE PAROLE D'ORDINE DELLO STALINISMO, parlando di un «album di famiglia» (*Il Manifesto*, 2 aprile 1978). In quelle settimane, un altro punto di riferimento della cultura di sinistra, quale Giorgio Bocca, allargò l'ambito d'origine del terrorismo italiano anche ad alcuni spezzoni del mondo cattolico, parlando di «cattocomunismo». (*Il terrorismo italiano, 1970/78*, Garzanti, 1978). L'incandescente polemica politica scatenata soprattutto dalle riflessioni di Rossanda - in realtà molto più complesse di quanto fossero disposti ad intendere molti suoi interlocutori - tradusse in termini di conflitto strumentale una questione cruciale per la storia italiana, ossia la ricostruzione delle matrici culturali della violenza politica.

Bene ha fatto Guido Panvini ad iniziare il suo ottimo libro *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano* (Marsilio, 2014) richiamando proprio le analisi a caldo di Rossanda e Bocca, con cui condivide la volontà di non limitarsi ad interpretare la violenza politica quale semplice rigurgito irrazionale. Come già nel precedente *Ordine nero, guerriglia rossa* (Einaudi, 2009), Panvini analizza l'insorgenza della violenza politica in Italia collocandola in un contesto entro il quale risultano determinanti le reazioni delle diverse culture politiche nei confronti dei processi di modernizzazione in corso nel Paese. Nella fattispecie, con riguardo agli ambienti cattolici significa analizzare le trasformazioni dell'Italia contemporanea in costante rimando al Concilio Vaticano II. Chiunque coltivi una visione monistica della Chiesa cattolica dovrebbe leggere la ricostruzione di cosa il Concilio provocò nel mondo cristiano, con il venir meno dell'identificazione acritica fra Cristianesimo e Occidente. In quel contesto, molti giovani cattolici si socializzarono all'impegno simpatizzando con i movimenti di liberazione nazionale in Africa, Asia ed America Latina. Opportunamente, il secondo capitolo del libro (*Alla destra del Padre*) mostra l'altra faccia della luna, analizzando le posizioni dei cattolici tradizionalisti vicini alla destra radicale. Qui a flirtare ambiguamente con la violenza vi erano quanti ritenevano la democrazia liberale un argine troppo friabile contro il comunismo e vivevano la modernità quale «cospirazione». Ambiguità verso la violenza v'erano anche fra i cattolici di sinistra, come emerge dal quarto capitolo («Il nodo della violenza tra

post-concilio e contestazione»), nel quale si ricostruisce come la critica dello sfruttamento e della mercatizzazione della società divenga per alcuni avversione per la democrazia e ricerca di vie insurrezionali.

Il valore aggiunto del libro è costituito dalla capacità di intrecciare piani diversi: Panvini ci guida sapientemente lungo processi che vedono mescolarsi le grandi questioni di un mondo in trasformazione con storie di vita di persone che scelgono esperienze di militanza radicale, fino, in alcuni casi, ad entrare nel gorgo della lotta armata.

Due sono le questioni in merito alle quali il libro di Panvini mi ha indotto a riflettere, una volta terminata la lettura. La prima concerne la profondità della frattura che in Italia separa la società dalle istituzioni. L'epilogo del libro lo sottolinea attraverso il resoconto di un accadimento dotato di elevato impatto simbolico: il 13 giugno 1984 i Comitati comunisti rivoluzionari (Cocori) consegnano il proprio arsenale al Cardinale di Milano, Martini, ossia alla Chiesa. Frutto della «silenziosa attività che la Chiesa aveva svolto nell'azione sociale e nella riconciliazione» (p. 384) quell'atto ci interpella per le sue implicazioni politiche. A tal punto giunge la sfiducia nello Stato, che la Chiesa in Italia finisce per supplire anche alla funzione cardine della moderna statualità: garantire il monopolio dell'uso legittimo della forza.

Il secondo spunto che induce questa lettura richiama l'ambiente complessivo entro il quale Panvini ha condotto la sua analisi. Il «focus» concerne le sorgenti di alcuni percorsi che, dalla militanza in corpi intermedi cattolici, scaturiscono nella violenza politica. Eppure, per delineare tali esperienze l'autore ricostruisce magistralmente l'intero contesto del mondo cattolico negli anni Sessanta e Settanta. Il Concilio Vaticano II costituisce l'immenso punto di svolta di una stagione problematica, innovativa e fertile, come emerge appieno anche dal bel libro di Giuseppe Battelli (*Società, Stato e Chiesa in Italia*), edito da Carocci nelle scorse settimane. Il confronto serrato con la «multiforme modernità» produce nel mondo cattolico risposte articolate. È da rimarcare quanto questo pluralismo interno al cattolicesimo italiano sia sopravvissuto alle scelte everse di alcune minoranze e al susseguente richiamo all'ordine delle gerarchie, rimanendo a volte latente durante le stagioni in cui più forte è risultato l'allineamento unitario e antemurale guidato dalla Cei. Ma senza mai disperdersi del tutto. In questi anni, a molti è capitato di incontrare esponenti politici che parlano «a nome dei cattolici» (con il sottinteso che solo loro - non certo altri - possono farlo e quindi possono rappresentare politicamente i cattolici). Salvo poi verificare empiricamente quale varietà di posizioni politiche possano germogliare all'interno dello stesso mondo cattolico. Papa Francesco pare volgersi coraggiosamente a tale pluralità considerandola quale ricchezza e lievito potenziale della sua azione riformatrice. Sono da attendere anche da questa variegata filigrana i contributi di un pensiero che sappia essere critico di come oggi vanno le cose nel mondo.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Omoseessuali e anziani, su chi si può contare?

Un sondaggio per sondare il terreno sulle aspettative e le necessità dei trans nella terza età

SU CHI CONTARE QUANDO SI È ANZIANI? SUI FIGLI? NON SONO LA MAGGIORANZA A TUTT'OGGI LE PERSONE LESBICHE GAY E TRANS CHE HANNO PROLE. Gli amici? Le associazioni? Le case di riposo lgbt? A sondare il terreno circa le aspettative e le necessità delle persone omosessuali e trans nella terza età ci sta pensando il sociologo Raffaele Lelleri con un sondaggio che si avvale di questionari anonimi rintracciabili sul sito www.lelleri.it/sondaggio-reti che saranno compilabili entro e non oltre il 22 marzo. L'inchiesta mirata sulle reti di aiuto giunge a due anni dalla pubblicazione dei risultati del rapporto «Omoseessualità e anzianità» (2012), report prezioso per il tema sollevato e per la scarsità di ricerche simili anche negli altri paesi. «Il primo sondaggio è stata un'esperienza professionale ed umana molto bella ed importante - osserva Lelleri - Forte è stata l'impressione di toccare un tema molto caro ad un gran numero di persone. Ho quindi colto l'occasione, appena possibile, di tornare sugli stessi argomenti, ma con un punto di vista diverso. Mi interessano molto le reti di solidarietà, le relazioni di aiuto; credo che siano una parte davvero importante del nostro capitale sociale. Sono più forti i legami di sangue o quelli di elezione? Puntiamo sulle risorse interne alla comunità Lgbt (lesbiche gay bisex trans)?»

E che atteggiamento abbiamo nei confronti dei servizi? Sono domande molto importanti, secondo me, soprattutto per le persone Lgbt, che in media hanno molto meno di frequenti figli». Dall'indagine del 2012 (<http://www.lelleri.it/sondaggio-anziani/>) che totalizzò duemila questionari compilati risulta che tre rispondenti su quattro non frequentano abitualmente persone gay o trans anziane (vale a dire per la ricerca gli over 60), a conferma della esclusione sociale di chi è in età rafforzata dall'appartenenza a una minoranza. Gli uomini e le persone bisessuali hanno più conoscenti rispetto alle donne, e comunque hanno più relazioni sociali quanti abitano al Nord piuttosto che al Sud. Gli uomini tendono a preferire la frequentazione di giovani, per le donne invece prevale una valutazione neutra rispetto all'età. Ma l'idea della vecchiaia è un rovello. Preoccupa il 56 per cento degli uomini e il 51 per cento delle donne, un cruccio spalmato su tutte le età che rivela uno stato di apprensione universale e trasversale rispetto alle generazioni. «Non è vero che le persone Lgbt non pensano mai al proprio invecchiare. Il giovanilismo è uno stereotipo che gli altri dicono di noi e che anche noi, in parte, diciamo di noi stessi. La realtà è ben diversa. Ed è fatta di persone che notano dei cambiamenti nella propria vita, negli anni, e che si interrogano sul futuro prossimo e anteriore. Anche noi - aggiunge il sociologo - come tutti, invecchiamo visto che si tratta dell'unico modo tuttora disponibile per vivere a lungo».

Che fare? Lelleri con il secondo

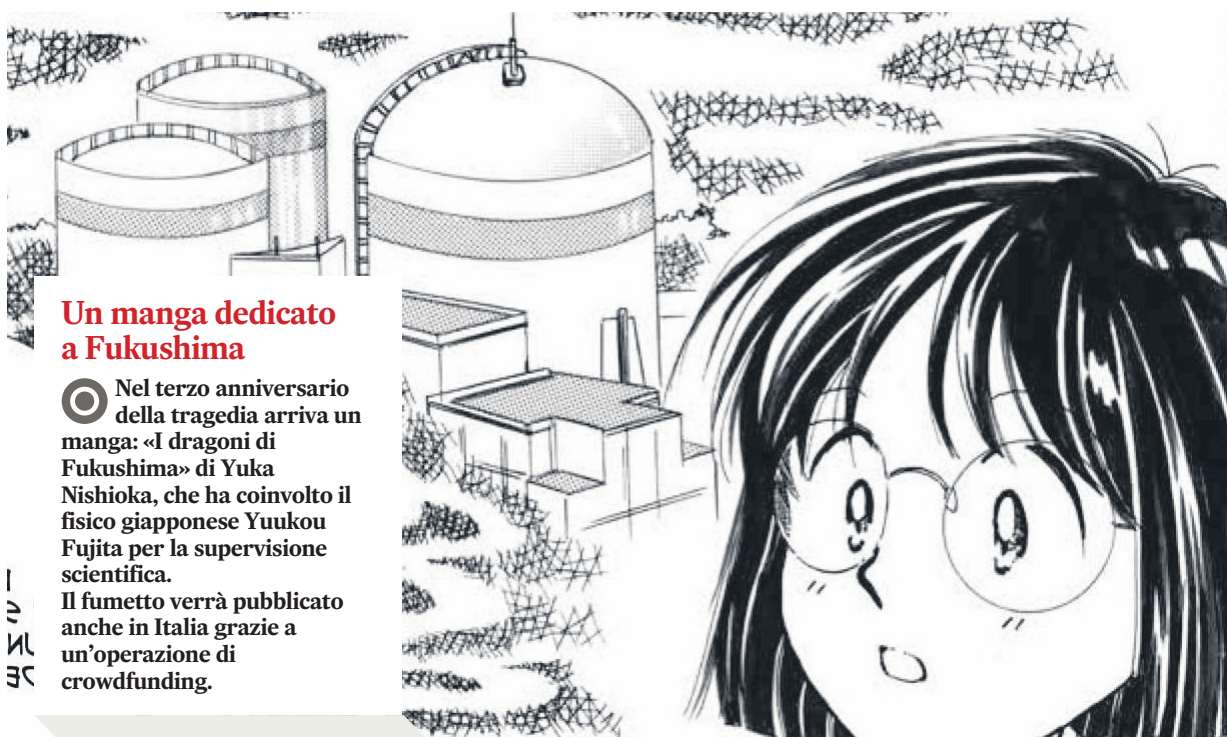
sondaggio entra nel vivo, e si chiede a quali figure si rivolgano le persone omosessuali e trans quando hanno bisogno di aiuto. Parte del presente e domanda: oggi su chi puoi contare se hai bisogno? Per bisogno si intende un problema di salute, economico, relazionale che ti spinge a fare riferimento a chi in quel momento è più forte di te e con il quale hai un rapporto di fiducia. Dall'oggi al futuro il passo è breve. Le domande mirano a sondare se e in che modo, raggiunti i 50, le persone gay lesbiche e trans inizino a pianificare vita e investimenti. Domande che hanno un sottotesto implicito: il questionario aiuta ciascuno a domandarsi se lo sguardo sulle relazioni muti col variare dell'età e del bagaglio di esperienze. Aleggiano anche l'ipotesi delle case di riposo dedicate alle persone lgbt. «Trovo che l'idea delle case di riposo lgbt sia controversa, o per lo meno polisemantica. Ho la sensazione che dietro a tale istituto vi siano in realtà filosofie e soluzioni di diverso tipo. Non vi sono, per lo meno in Italia, esperienze analoghe a cui riferirsi, da studiare. Il campo è vuoto. E in parte irrisolto rimane ufficialmente il problema di coloro che, senza famiglia "di sangue", si ritrovano ad una certa età a gestire completamente da soli i propri rilevanti bisogni di accoglienza ed assistenza; le soluzioni informali, d'altra parte, sono molteplici, ed andrebbero raccolte per farne un campionario a cui potersi ispirare». Al di là dell'aneddotica e di alcune preziose testimonianze sappiamo poco infatti di anziani che fino all'altro ieri erano nascosti dietro il lessico familiare della zia zitella o dello scapolo impenitente.

«Manca in Italia una fotografia collettiva, e fondata sulla realtà, delle persone anziane Lgbt, laddove altri Paesi stanno investendo molto in questa direzione».

IL CONCORSO

Fotografa anche tu l'architettura Liberty

Visto il grande successo del I° Concorso Fotografico, sull'arte e l'architettura Liberty, parte la seconda edizione che si concluderà il 31 ottobre. Si tratta di un concorso che rientra all'interno del progetto Italia Liberty (www.italialiberty.it), iniziativa nata con l'intenzione di censire il patrimonio architettonico nella penisola tra fine '800 e inizi '900 legato al Liberty e all'Art Déco. Il Concorso è aperto a tutti, professionisti e dilettanti, ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado, a tutti gli amanti della bellezza e dei valori di cui il Liberty è portatore. La direzione artistica e l'ideazione è a firma di Andrea Speziali, l'organizzazione e la segreteria di progetto a cui rivolgersi è Aitm Art di Torino. Italian Liberty è senza fini di lucro, si svolge sul territorio nazionale con lo scopo di rivalutare la corrente artistica sviluppatasi tra fine '800 e inizi '900 in tutta Europa. Ogni concorrente può partecipare con 30 fotografie attinenti al tema del Liberty - Art Nouveau - Jugendstil - Secession Viennese (Sezessionstil) o Modern Style.



Un manga dedicato a Fukushima

Nel terzo anniversario della tragedia arriva un manga: «I dragoni di Fukushima» di Yuka Nishioka, che ha coinvolto il fisico giapponese Yuukou Fujita per la supervisione scientifica. Il fumetto verrà pubblicato anche in Italia grazie a un'operazione di crowdfunding.